

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

# contatto

Anno 24 • Numero 7

## FEDE CHE NON SMETTE DI SPERARE

La certezza delle promesse divine

## Il permesso di provare

Vale la pena di aspettare

## Nostra ancora, nostra speranza

Gesù è sempre presente



## QUALCHE PAROLA D'INTRODUZIONE IL SENTIERO DELLA PREGHIERA

Ho fatto il clown per diversi anni nei reparti pediatrici degli ospedali. È stato interessante osservare il modo in cui ogni famiglia reagiva alle sfide che doveva affrontare nel prendersi cura dei propri figli ricoverati in ospedale. Alcune famiglie erano sotto shock, angosciate o addirittura incapaci di accettare la realtà. Altre, invece, sembravano avere maggiori

risorse interiori che le aiutavano ad affrontare il difficile percorso. Questo si manifestava anche nella serenità dei loro figli e nella loro capacità di adattarsi al nuovo ambiente.

Ho riflettuto sul fatto che se uno di noi sapesse quando si troverà catapultato in circostanze così inaspettate, cercherebbe di prepararsi al meglio. Ovviamente, il problema è che non lo sappiamo. Ho letto una storia che fa luce su come essere meglio preparati ad affrontare qualsiasi situazione difficile in cui potremmo trovarci. Eccola:

In una certa zona dell'Africa, i primi convertiti al cristianesimo erano molto diligenti nella preghiera. Infatti, ogni credente aveva un proprio luogo speciale fuori dal villaggio dove andava a pregare in solitudine. Gli abitanti del villaggio raggiungevano questi luoghi dedicati alla preghiera utilizzando i loro sentieri privati attraverso la boscaglia. Quando l'erba cominciava a crescere su uno di questi sentieri, era evidente che la persona a cui apparteneva non pregava molto. Poiché questi nuovi cristiani si preoccupavano per il benessere spirituale di tutti, nacque un'usanza unica. Ogni volta che qualcuno notava un «sentiero di preghiera» ricoperto di erbacce, andava dalla persona interessata e le diceva con affetto: «Amico mio, c'è dell'erba sul tuo sentiero». —*Henry G. Bosch*

Ecco una domanda che possiamo farci: com'è il nostro sentiero della preghiera? È ben battuto dall'uso quotidiano o è ricoperto dai rovi delle preoccupazioni? Se ci trovassimo in qualche momento di bisogno, come quelle famiglie nell'ospedale pediatrico, riusciremmo a trovare rapidamente il nostro sentiero della preghiera? O dovremmo prima usare un machete per liberare il sentiero dalle erbacce?

Il Signore vuole far parte della nostra vita ogni giorno e accompagnarci nei momenti facili e in quelli difficili. Se sviluppiamo un rapporto stretto con Lui, sarà naturale correre da Lui nei momenti di difficoltà. Non esiteremo, il «sentiero» sarà chiaro.

Il numero di *Contatto* di questo mese parla di molte delle sfide della vita e di come affrontarle con fede, speranza e perseveranza. Preghiamo che possiate ricordare sempre che «Dio è per noi un rifugio e una forza, un aiuto sempre pronto nelle difficoltà» (Salmo 46:1).

Gabriel e Sally García  
Redazione di *Contatto*

Per altre informazioni su *Contatto*, visita il nostro sito o scrivici a:

**Website:**  
[activated-europe.com/it/](http://activated-europe.com/it/)

**Email:**  
[activated-europe.com/it/contactaci/](mailto:activated-europe.com/it/contactaci/)

Sul sito sono disponibili versioni elettroniche della rivista anche in altre lingue.

© 2026 Activated.

Tutti i diritti riservati.

Grafica di Gentian Suçi.

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Riveduta (NR) Società Biblica di Ginevra. Altre citazioni possono provenire dalle seguenti versioni: La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi, la CEI (CEI) Conferenza Episcopale Italiana, la Diodati (D) Società Biblica Britannica e Forestiera, la Traduzione In Lingua Corrente (TILC) Alleanza Biblica Universale, la Bibbia della Gioia (BDG) Tau Editrice o La Parola è Vita (PEV) Biblica, Inc.®. Copyright e diritti delle rispettive case editrici. Citazioni utilizzate in base ad Art. 70, Legge 22 aprile 1941 n. 633.

# INVERNI

JOSEPHINE KIND

# ED ESTATI

## SAPPIAMO TUTTI CHE L'IDEALE È ESSERE

**GRATI**, rimanere positivi e dimostrare il nostro apprezzamento per le persone che ci circondano. Non è poi tanto difficile, quando le cose vanno bene o quando ci si sveglia al canto degli uccelli e si ammira un'alba mozzafiato, come è successo a me stamattina.

Ma cosa succede quando le cose vanno male e tutto va storto? Quando si attraversa un periodo di sofferenza, delusione, malattia o qualche esperienza traumatica?

Appena l'altro giorno stavo parlando di questo argomento con un caro amico e gli ho chiesto come affronta il lato più oscuro della vita. La sua risposta, semplice ma sorprendente, è stata:

«Amo l'inverno tanto quanto l'estate». Breve e conciso.

In verità, anche le cose più belle lasciano un'ombra, altrimenti non sarebbero reali. Il momento più buio della giornata, che viene prima del sorgere del sole, contiene i semi di una nuova vita e di una rinascita.

Onestamente, non posso dire che salto di gioia quando le cose vanno male, nonostante il mio carattere apparentemente calmo. Mi ci vuole un po' per apprezzare i momenti bui, gli inverni e le delusioni. Preferirei che tutto fosse sempre sereno e soleggiato per me, per i miei cari e per tutta l'umanità, ma dimentico che anche le nuvole aggiungono molta bellezza a un cielo perfettamente azzurro.

Il poeta Percy Bysshe Shelley scrisse: «Le nostre canzoni più dolci sono quelle che raccontano i pensieri più tristi». Di sicuro, molte canzoni famose e toccanti sono state scritte durante o dopo momenti di angoscia; molti capolavori sono stati dipinti tra le lacrime; innumerevoli poesie toccano i nostri cuori grazie ai messaggi e alle emozioni agrodolci che comunicano al lettore.

Questo per me la dice lunga sull'importanza e la fecondità degli «inverni». E trovo grande conforto in queste bellissime promesse della Bibbia: «Fratelli miei, considerate una grande gioia quando venite a trovarvi in prove svariate, sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. E la costanza compia pienamente l'opera sua in voi, perché siate perfetti e completi, di nulla mancanti» (Giacomo 1:2-4). «Il Dio di ogni grazia, che vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, dopo che avrete sofferto per un breve tempo, vi ristorerà lui stesso e vi renderà forti, saldi e fermi» (1 Pietro 5:10).

C'è bellezza e qualità in ogni stagione della vita. Sta semplicemente a noi notarle e apprezzarle.

JOSEPHINE KIND È STATA ATTIVA IN DIVERSI PROGETTI UMANITARI NELL'EUROPA MERIDIONALE NEGLI ULTIMI TRE DECENNI. ■



# FEDE CHE NON SMETTE DI SPERARE

MARIA FONTAINE

HAI MAI AFFRONTATO UNA SITUAZIONE CHE SEMBRAVA TOTALMENTE SENZA SPERANZA, al punto di sentirti privo di ogni via d'uscita dalle difficoltà, quando tutto sembrava perduto? O forse ti trovi in queste condizioni adesso, la situazione sembra impossibile e pensi che continuerà così a lungo, senza speranza. Ti chiedi se Dio ascolti le tue preghiere, perché non senti la rassicurazione e il conforto della sua presenza, oppure non vedi come le circostanze possano cambiare.

Forse ti senti solo e ti sembra che nessun altro si trovi in circostanze tanto intense e penose, come se fossi

circondato da ogni lato, senza via di scampo. Ti sembra di non riuscire più a sentire la voce di Dio e non c'è niente a segnalare la sua presenza.

Potresti essere tentato di pensare che nessun altro stia vivendo difficoltà così intense e impegnative. In questi momenti è importante ricordare a noi stessi le promesse contenute nella Bibbia riguardo alla speranza che abbiamo come cristiani. La Bibbia si riferisce a Dio come al Dio di ogni speranza. «Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, affinché abbondiate nella speranza per la potenza dello Spirito Santo» (Romani 15:13).

La parola «speranza» nella Bibbia ha un significato



diverso da quello che ha oggi. Oggi, quando le persone dicono di sperare in qualcosa, spesso intendono dire che desiderano che qualcosa accada, ma non sono sicure che accadrà. Ma quando la Bibbia parla di speranza, essa è associata alla nostra fede, alla certezza che le cose che Dio ha promesso nella sua Parola si realizzeranno.

Ebrei 11:1 ci dà una definizione della fede biblica: «Ora la fede è la certezza delle cose che si sperano, la convinzione delle cose che non si vedono». La fede è certezza, ed è fondata sulla vita, la morte e la risurrezione di Gesù, che ha acquistato la nostra salvezza attraverso la sua sofferenza e ora regna per sempre. Questo ci dà la fede per sopportare le difficoltà, le sfide e le tragedie che affrontiamo in questa vita, mentre «aspettiamo la beata speranza, l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo» (Tito 2:13).

Può anche contribuire a rafforzare la nostra fede ricordare che alcuni perso-

naggi biblici di spicco hanno vissuto grandi avversità e riflettere su come hanno attraversato la «valle più oscura» della loro vita (Salmo 23:4). Non hanno attraversato quei momenti indenni, con una gioia incrollabile e la vittoria nei loro cuori, eppure hanno mantenuto la speranza e si sono rifiutati di arrendersi.

Ecco alcuni esempi di uomini della Bibbia che hanno affrontato sfide monumentali. Le loro storie possono farci trovare la speranza. «Tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché, mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza» (Romani 15:4).

La storia di Giobbe nell'Antico Testamento è molto nota. La Bibbia contiene un resoconto molto vivido di tutto ciò che soffrì, poiché fu messo a dura prova e perse la sua famiglia, la sua ricchezza e la sua salute. Era così angosciato e afflitto che perfino maledisse il giorno in cui era nato (Giobbe 3:1-3) e implorò Dio di porre fine alla sua vita (Giobbe 6:8-9). Ma anche mentre lottava per capire perché stava vivendo tali prove, prese una posizione di fede, dichiarando: «Mi uccida pure, continuerò a sperare» (Giobbe 13:15). Giobbe ritornò a ricevere le benedizioni divine nella sua vita, con una comprensione molto più profonda di Dio e del suo amore.

Davide perse alcuni dei suoi figli, perse il regno e la salute, perse tutta una serie di battaglie contro i suoi nemici. È difficile immaginare il trauma che deve aver provato in momenti simili. I suoi sentimenti di dolore e disperazione finirono per essere espressi nei salmi. Sentite questo: «Il Signore ci respinge forse per sempre? Non mostrerà più la sua bontà? La sua misericordia è venuta a mancare per sempre?» (Salmi 77:7-9).V).

Sembra che a quel punto Davide non ne potesse più. Tuttavia si aggrappò alla speranza, come leggiamo nei Salmi. «Perché ti abbatti, anima mia? Perché ti agiti in me? Spera in Dio, perché lo celebrerò ancora; egli è il mio salvatore e il mio Dio» (Salmi 43:5).

Possiamo solo immaginare la disperazione e lo scoraggiamento che Pietro deve aver provato dopo aver rinnegato Gesù prima della sua crocifissione (Matteo 26:69-75). Avendo negato di conoscere il proprio Salvatore, non una, ma tre volte, come avrebbe potuto mostrarsi di nuovo in pubblico, o addirittura essere considerato affidabile come leader della Chiesa primitiva? Eppure, pochi giorni dopo, Pietro si alzò coraggiosamente nella piazza pubblica, proclamando Gesù, conducendo migliaia di persone a Cristo e venendo arrestato nel corso dell'operazione (vedi Atti 2 e 3). Pietro continuò a proclamare: «Nella sua grande misericordia, [Dio] ci ha fatto rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1. Pietro 1:3).

Persino l'apostolo Paolo, che ebbe un ruolo così centrale nella Chiesa primitiva e che incoraggiò così tanto le chiese, a volte si sentiva senza speranza e scoraggiato. Lo esprime quando scrisse: «Fratelli, non vogliamo che ignoriate, riguardo all'afflizione che ci colse in Asia, che siamo stati grandemente oppressi, oltre le nostre forze, tanto da farci disperare perfino della vita» (2. Corinzi 1:8).

Eppure, in tutte le sue epistole, Paolo sottolinea costantemente la speranza che abbiamo in Cristo e ci incoraggia a «gioire nella speranza della gloria di Dio» (Romani 5:2). Possiamo avere fede in Gesù e aggrapparci alla speranza anche quando le circostanze che affrontiamo sembrano difficili, disperate e persino impossibili.

Se questi, che sono tra i grandi uomini di Dio, hanno vissuto momenti di angoscia spirituale, di perdita e tragedia nella vita, dovremmo trovare strano che noi, come

speranza per quelli che attraversano queste valli e ne escono rafforzati. «Quando attraversano la Valle di Baca, la rendono un luogo di fonti. [...] Lungo il cammino aumenta la loro forza e compaiono infine davanti a Dio in Sion» (Salmi 84:6-7).

Che immagine e che promessa meravigliose! La chiave è che, mentre attraversiamo la valle, possiamo «renderla un luogo di fonti». Una valle arida e desolata può diventare un luogo di ristoro e nello stesso tempo la nostra fede può rafforzarsi.

Una cosa che questi uomini di fede nella Bibbia hanno in comune è che hanno continuato a lodare Dio mentre attraversavano le loro valli più buie, nei loro momenti di disperazione e sofferenza (Salmi 84:4-5). Quindi, mentre attraversiamo la valle delle lacrime, della sofferenza o delle difficoltà, se continuiamo a lodarlo, possiamo trasformare quella valle desolata in una fonte di ristoro. Il nostro viaggio nella vita può trasformarsi in un viaggio di gioia; il nostro lutto può trasformarsi in danza, poiché Egli ci riveste di gioia e ci dà la forza della sua gioia (Salmi 30:11).

Dopo aver attraversato la valle, possiamo guardarci indietro con gratitudine, nella consapevolezza che le esperienze difficili che abbiamo sopportato hanno arricchito e fatto crescere spiritualmente le nostre vite. Il Signore ci avrà avvolti nel suo amore e ci avrà dato la benedizione inestimabile di una comprensione più profonda di Sé e di un cuore sempre più somigliante al suo (2 Corinzi 3:18).

MARIA FONTAINE È UNA SCRITTRICE CRISTIANA, GIÀ CODIRETTRICE, ORA IN PENSIONE, DI LFI, UNA RETE CRISTIANA ONLINE. ■



figli di Dio di oggi, viviamo periodi di dolore e persino disperazione? In quei momenti, non sempre riusciamo a vedere i frutti della nostra fedeltà o l'adempimento delle sue promesse, ma la Bibbia ci dice che quando la nostra fede è messa alla prova, possiamo «rallegrarci nella misura in cui partecipiamo alle sofferenze di Cristo, perché anche nella manifestazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare» (1 Pietro 4:12-13).

Tutti attraversano momenti difficili nella vita. Un salmo li descrive come la «Valle di Baca», un luogo di pianto e lamenti. Ma il salmista parla anche della

# IL PERMESSO DI PROVARCISI

AMY JOY MIZRANY

**MI HA TELEFONATO UNA MIA AMICA, FELICISSIMA.** Finalmente aveva superato l'esame di guida. Aveva perseverato nonostante i numerosi tentativi falliti e gli istruttori severi e finalmente aveva ottenuto il permesso di guida. Nel periodo dei suoi «fallimenti» mia madre l'aveva incoraggiata dicendole: «Nessuno ti chiede quanti tentativi hai dovuto fare per superare l'esame di guida. Non importa quante volte ci hai provato; una volta arrivata, la patente è tua».

Prima di allora non avevo mai pensato alla perseveranza in questo modo, ma è vero: nessuno ti chiederà quante torte hai bruciato prima di ottenere quel dolce delizioso che stai servendo. Se arrivi in cima all'Everest, ce l'hai fatta. I fallimenti lungo il percorso non sminuiscono il successo finale.

È un pensiero molto confortante. Mi è tornato in mente mentre pensavo alla poesia di E. A. Guest, «It Couldn't Be Done» (Impossibile a farsi).

Si lanciò all'opera con un sorriso.

Se era preoccupato, non lo dimostrò.

Cominciò a cantare affrontando l'impresa impossibile a farsi — e la fece!

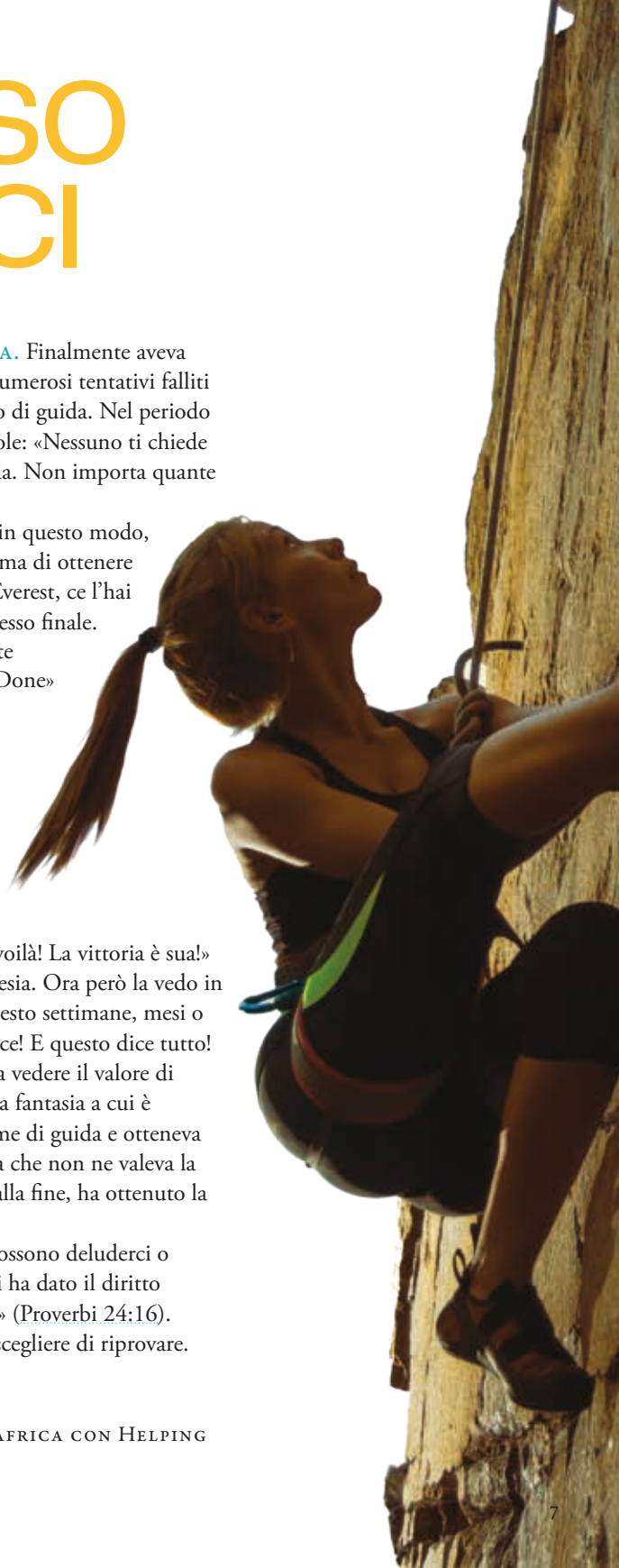
Ho notato per la prima volta che non dice che ci riuscì subito. L'avevo sempre immaginata come una specie di storia veloce in tre tempi: «L'uomo vede la montagna, tutti dicono che non si può fare, lui si allaccia la cintura e, voilà! La vittoria è sua!» Questa era l'immagine che mi ero sempre fatta di quella poesia. Ora però la vedo in modo diverso. Forse il suo «affrontare l'impresa» aveva richiesto settimane, mesi o anni. Ma nulla di tutto ciò influì sul risultato finale: ce la fece! E questo dice tutto!

A volte, davanti a molti ostacoli e insuccessi, non riesco a vedere il valore di riprovare. Il successo e ciò che ci offre possono sembrare una fantasia a cui è meglio rinunciare. Ogni volta che la mia amica faceva l'esame di guida e otteneva un altro risultato quasi positivo, ma non abbastanza, sentiva che non ne valeva la pena. Nonostante ciò, ci riprovava. E ci riprovava. Finché, alla fine, ha ottenuto la patente di guida e allora ha capito che ne era valsa la pena.

Possiamo fallire o rimanere delusi di noi stessi; gli altri possono deluderci o cercare di fermarci... ma possiamo sempre riprovare. Dio ci ha dato il diritto di continuare a provare. «Il giusto cade sette volte e si rialza» (Proverbi 24:16). Abbiamo il privilegio di poter scegliere e possiamo sempre scegliere di riprovare.

Abbiamo il permesso di provarci.

AMY JOY MIZRANY LAVORA COME MISSIONARIA IN SUDAFRICA CON HELPING HAND. NEL TEMPO LIBERO INSEGNA IL VIOLINO. ■





# Ricoverato: la mia pazienza alla prova

GABRIEL GARCÍA VALDIVIESO

**LA PAZIENZA NELLE CIRCOSTANZE QUOTIDIANE È GIÀ ABBASTANZA DIFFICILE**, ma la pazienza nei momenti di malattia e sofferenza è tutta un'altra storia.

La maggior parte di noi non è particolarmente dotata per esercitare la pazienza. Sembra essere una di quelle virtù che ci mettono alla prova e ci avvicinano a Dio, una virtù che dobbiamo praticare quasi continuamente, in modi piccoli e grandi.

Negli ultimi cinque mesi sono entrato e uscito dagli ospedali; la mia ultima degenza si è già protratta due

mesi. Chi di voi è già stato ricoverato in ospedale sa che una degenza di due mesi può essere piuttosto estenuante: infermieri che entrano ed escono continuamente per fare esami, che ti svegliano nel cuore della notte o alle cinque del mattino; cibo insipido e poco appetitoso; lunghe ore che sembrano non finire mai; medici che non ti danno informazioni sufficienti; giovani medici in formazione a cui devi spiegare più e più volte la tua storia clinica; compagni di stanza non sempre piacevoli e molte altre situazioni antipatiche.



Qualcuno ha detto che «la pazienza è restare dove sei e resistere anche quando hai voglia di scappare». Be', dopo un periodo così lungo in ospedale avevo certamente voglia di scappare. Eppure non avevo altra scelta che restare dove ero.

Ho pensato: *O mi lascio abbattere da questa situazione o cerco di trarne il meglio.* Così ho fatto amicizia con i miei compagni di stanza e gli infermieri, ho parlato di diversi argomenti, compresa la Bibbia, e ho aiutato alcuni di loro a ricevere il Signore. Ho deciso che invece di lamentarmi del cibo, avrei cercato di apprezzarlo. Avrei goduto degli esercizi raccomandati dai fisioterapisti. A volte ero così concentrato sull'idea di lasciare quel posto il prima possibile che mi sentivo in ansia per il futuro. Ma come dice il proverbio: «La pazienza non deve essere più corta della sofferenza».

È nella natura umana voler raggiungere la Terra Promessa senza attraversare il deserto, ma Dio sa che abbiamo bisogno di quei periodi passati nel deserto per imparare ad aspettare Lui, il che è un atto di fiducia e di fede. «Spera nel Signore, il tuo cuore si rinfrenchi; spera nel Signore!» (Salmi 27:14).

Ho sentito la voce calma e sommessa di Dio dirmi innumerevoli volte: «Aspetta. Spera in Me. Sii paziente. Mi sto occupando di te». Ma era facile dimenticarlo e ricadere in uno stato d'animo impaziente. Con dolcezza e misericordia, il Signore mi ha ricordato continuamente che i suoi tempi non sono i miei.

È qui che entra in gioco la fede, perché, come disse Calvino: «Non c'è posto per la fede, se ci aspettiamo che Dio mantenga immediatamente ciò che promette».

Sono arrivato al punto in cui ho capito che il mio nervosismo non mi avrebbe portato da nessuna parte, così ho deciso di affidarmi a Dio e di non preoccuparmi della

data di dimissione. Ho capito l'importanza di vivere un giorno alla volta (o anche solo un'ora alla volta) e di vivere nel presente.

Giorno dopo giorno ho imparato e messo in pratica alcune strategie che potrebbero esservi utili se vi doveste trovare in una situazione simile.

—Leggi la Bibbia. I Vangeli e i Salmi sono particolarmente incoraggianti e fortificanti. Memorizza uno o due passaggi preferiti, specialmente quelli che ti incoraggiano e ti ispirano durante la malattia. La Parola di Dio fa miracoli per calmare uno spirito inquieto.

—Racconta alle persone le meraviglie che Dio ha fatto per te o la vita fortunata che hai vissuto nonostante le tue circostanze attuali. Condividi testimonianze di miracoli passati o di casi in cui Lui si è manifestato chiaramente nella tua vita.

—Riprendi la lettura di un libro che speravi di finire ma non hai trovato il tempo di leggere.

—Gioca a quiz biblici o altri giochi con i tuoi visitatori. Ti aiuterà a distrarti e a distogliere l'attenzione da quei pensieri angoscianti sul futuro.

—Se le forze te lo consentono, invia messaggi a parenti e amici e rimettiti in contatto con loro. Un paio di telefonate agli amici ti aiuteranno ad alleviare il tuo disagio.

—Trova un bel film da guardare sul cellulare, il portatile o la TV, se la tua stanza d'ospedale ne è dotata.

—Qualunque cosa tu faccia, non stare lì a fissare il soffitto e a deprimerti. Trova qualche attività o passatempo interessante che ti rallegri.

Alla fine, quando mi ero rassegnato ad aspettare altre due settimane prima di essere dimesso, il medico mi ha detto che potevo essere dimesso prima. Alleluia!

Qualcuno una volta mi ha insegnato: «Non arrenderti troppo presto. Non perderti la lezione scappando prima che suoni la campanella nella scuola di Dio, proprio quando Lui sta per promuoverti alla classe successiva».

«Beato l'uomo che sopporta la prova; perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promessa a quelli che lo amano» (Giacomo 1:12).

GABRIEL GARCÍA VALDIVIESO FA PARTE DELLA REDAZIONE DI *CONTATTO*. È SCRITTORE, TRADUTTORE E PODCASTER. VIVE IN CILE CON SUA MOGLIE SALLY. ■

# NON È MAI TROPPO TARDI PER RICOMINCIARE

G.L. ELLENS

**A SETTANTACINQUE ANNI**, sorrido pensando alle svolte inaspettate che ha preso la mia vita. Quando ho raggiunto il campo di missione cinque decenni fa, m'immaginavo una vita dedicata alla famiglia, al lavoro del Signore e ad assistere il prossimo. Quello che non immaginavo era come quegli anni sarebbero passati in fretta, o come un giorno la mia casa sarebbe diventata silenziosa.

Ho cresciuto cinque figli nel Sud-est asiatico. Li ho visti crescere tra risaie, strade, villaggi e vicini cordiali. Poi, uno dopo l'altro, li ho visti partire, tornare in Occidente per l'università, la carriera e infine il matrimonio. Ogni partenza era un misto di gioia e di dolore, l'orgoglio di una madre avvolto nel suo dolore. Alla fine, mi sono chiesta cosa potesse riservarmi il prossimo capitolo della mia vita.

Proprio quando pensavo che i miei anni più produttivi fossero ormai alle spalle, Dio mi ha aperto nuove porte che non mi sarei mai aspettata. «Le sue misericordie... si rinnovano ogni mattina» (Lamentazioni 3:22-23). Anche la sua chiamata si rinnova ogni mattina.

Oggi mi siedo accanto a bambini malati di cancro che hanno bisogno di incoraggiamento e a orfani che desiderano ardentemente sentirsi dire che sono importanti. Visito i bambini poveri dei villaggi, le cui risate riempiono stanze senza elettricità ma traboccanti di gioia. Mi rendo conto che Dio ha ancora un compito da affidarmi.

Quando dico: «Non è mai troppo tardi per ricominciare», parlo da una vita trasformata dalla fedeltà di Dio. Isaia 46:4 è prezioso per me: «Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso, io vi porterò fino alla canizie [...] vi sosterrò e vi salverò».

Mosè aveva 80 anni quando Dio lo chiamò perché affrontasse il Faraone (Esodo 7:7). Caleb ne aveva 85 quando chiese di avere i monti che Dio gli aveva promesso (Giosuè 14:10-12). La profetessa Anna trascorse



i suoi ultimi anni proclamando il Messia (Luca 2:36-38). La Scrittura non descrive mai la vecchiaia come un periodo di declino, ma come una fede matura che continua a dire: «Eccomi, manda me!» (Isaia 6:8).

Ricominciare significa accettare tutto ciò che Dio ti mette davanti, credendo che i giusti «porteranno ancora frutto nella vecchiaia» (Salmi 92:14).

Una volta avevo paura di invecchiare da sola. Ora capisco che non sono mai sola né senza uno scopo. Ogni volta che entro in un reparto pediatrico con bambini che lottano per la vita, o mi siedo su un pavimento di bambù con le famiglie del villaggio, o consolo un orfano, sento il Signore sussurrarmi: «Questo è il tuo nuovo inizio».

A qualsiasi età, la storia di Dio nella nostra vita non ha mai fine.

G. L. ELLENS È STATA MISSIONARIA NEL SUDEST ASIATICO PER QUATTRO DECENNI. È ATTIVA IN UN'OPERA DI VOLONTARIATO CON I BAMBINI E COME SCRITTRICE. ■



# BINARI

ROSANE CORDOBA

**DA GIOVANE, OGNI VOLTA CHE INCONTRAVO UN OSTACOLO** o uno stallo, soprattutto quando si trattava di problemi gravi, mi stressavo. Mio marito era sempre ottimista e spesso mi ricordava la famosa citazione di Mark Twain che diceva più o meno così: «Nella mia vita ho conosciuto molti problemi, che per la maggior parte non si sono mai verificati!»

Qualche tempo fa ho ricevuto un po' di soldi dalla vendita della proprietà dei miei genitori. Era sufficiente per acquistare una piccola casa, ma dopo due mesi di ricerche nel quartiere non ho trovato nulla che mi piacesse per la cifra che avevo a disposizione. Incoraggiata dal mio figlio maggiore, ho deciso invece di acquistare un terreno, così da poterci costruire la casa che desideravo. Poco dopo, un venerdì, ho trovato un bel terreno e ho concordato con il proprietario di concludere l'affare il lunedì.

Purtroppo, la domenica mi ha chiamato per dirmi che il terreno era stato venduto. Si è scusato e mi ha spiegato che aveva pubblicizzato la proprietà anche in una società di intermediazione; nessuno aveva dimostrato alcun interesse per mesi, ma poi la società l'aveva venduta proprio quel sabato. Ero molto delusa, ma ho continuato a confidare nel Signore. Dopo una settimana, mi ha chiamato di nuovo per dirmi che una persona che voleva acquistare un terreno simile in fondo alla strada si era

tirato indietro e che avrei potuto acquistare quel terreno allo stesso prezzo di quello precedente.

Ho comprato quel terreno e attualmente vivo felicemente nella casa che ho costruito. Ma la storia non finisce qui. Si è scoperto che il terreno originario confinava con una grande proprietà che veniva affittata per feste che duravano tutta la notte. La famiglia che aveva comprato quel terreno è stata costretta a trasferirsi e a venderlo in perdita. Quella che all'epoca mi era sembrata una brutta notizia si è rivelata la provvidenza divina in incognito.

Riflettendoci, mi è venuto in mente che la vita può essere paragonata ai binari di una ferrovia: il treno ha bisogno di entrambi i binari per avanzare. Uno rappresenta i momenti felici e i periodi facili, l'altro le difficoltà e i dolori che ci aiutano a crescere e maturare. Entrambi sono necessari per progredire e realizzarsi. Il treno deve attraversare valli e montagne, ponti e gallerie, deserti e oasi, fino a raggiungere la sua destinazione finale.

Andare avanti non è una scelta, ma una necessità. A volte non riusciamo a vedere chiaramente la strada davanti a noi e dobbiamo affidarci al Signore affinché ci guidi, ma ne vale la pena.

ROSANE CORDOBA VIVE IN BRASILE. È SCRITTRICE, TRADUTTRICE E PRODUCE MATERIALE RELIGIOSO E DI FORMAZIONE DEL CARATTERE DEDICATO AI BAMBINI. ■

# INIZIA CON POCO E PERSEVERA

SIMON BISHOP

**MIO PADRE UNA VOLTA MI RACCONTÒ LA STORIA** di un re cui piaceva giocare a scacchi. Forse l'avete già sentita.

C'era una volta un re che sfidò un saggio a una partita a scacchi, promettendogli qualsiasi ricompensa desiderasse se lo avesse battuto. Il saggio disse al re che aveva una richiesta molto modesta e, essendo un uomo con poche esigenze materiali, tutto ciò che desiderava era un po' di riso, la cui quantità sarebbe stata determinata mettendo un

chicco di riso nella prima casella, due nella seconda, quattro nella terza, otto nella quarta, sedici nella quinta e così via. Ogni casella consecutiva avrebbe avuto il doppio dei chicchi.

Il re fu felice di una richiesta così semplice e la partita ebbe inizio. Come previsto, il re perse. Per mantenere la parola data, ordinò che gli fosse portato un sacco di riso e iniziò a fare i calcoli e a contare i chicchi. Ma alla fine scoprì che la quantità di riso che doveva al vincitore sarebbe stata superiore a tutto il riso presente nel suo regno.

Esistono diverse versioni e finali di questa storia, così come sono diverse le





lezioni che se ne possono trarre, oltre a quella matematica sulla crescita esponenziale. Ma ecco cosa mi ha fatto venire in mente questa storia: come ci sono 64 caselle su una scacchiera, ci sono 365 giorni in un anno e ognuno di essi racchiude una possibilità di crescita, ma — e qui sta il difficile — dobbiamo essere dediti, coerenti e persistenti.

Un chicco di riso è quasi nulla e, anche se raddoppiato su ogni nuovo quadrato, dopo 14 quadrati ammonterebbe solo a mezzo chilo. Non sembra molto. Quindi, quando ci impegniamo in qualcosa — una nuova buona abitudine, l'apprendimento di una nuova competenza, l'avvio di una nuova attività — rischiamo di scoraggiarci se cerchiamo progressi troppo rapidi o non vediamo cambiamenti immediati.

La Bibbia mostra l'importanza di una buona amministrazione e di investire nella crescita di ciò che abbiamo ricevuto. Nella parabola dei talenti, leggiamo che a ogni persona viene dato un certo numero di talenti da investire: «A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità» (Matteo 25:15).

Quando il padrone tornò, ricompensò ciascuno dei due amministratori che avevano investito e fatto fruttare i loro talenti, e disse loro: «Va bene, servo buono e fedele. Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto. Entra nella gioia del tuo padrone» (Matteo 25:23). Quello che invece nascose il suo talento sottoterra e non lo fece fruttare fu considerato un servitore indegno (Matteo 25:14-30).

Non sottovalutiamo l'effetto cumulativo di progressi apparentemente piccoli! Cerchiamo di avere pazienza e di essere buoni amministratori di ciò che Dio ci ha affidato e lo vedremo crescere.

SIMON BISHOP SVOLGE UN'OPERA MISSIONARIA E UMANITARIA NELLE FILIPPINE. ■

CURTIS PETER VAN GORDER

**STAVO ASPETTANDO UN AMICO** che doveva venire a prendermi e ho deciso di ingannare il tempo in un ristorante tranquillo. Sul vetro di una finestra c'era un'ape che cercava di fuggire dalla sua prigione trasparente. Volava su e giù per il vetro finché era troppo stanca e ricadeva in basso, solo per ripetere lo stesso sforzo più e più volte. La cosa curiosa era che si trovava a pochi centimetri da una porta aperta alla sua destra. Semplicemente non la vedeva. Forse non aveva mai considerato una traiettoria di volo orizzontale per fuggire. Dalla sua prospettiva, il mondo esterno e la libertà sembravano reali, ma inaccessibili.

Solo dopo dieci minuti di voli frenetici e di cadute l'ape è finalmente riuscita a fuggire. Come ci è riuscita? È stata spinta dalla paura. Qualcuno dall'esterno ha battuto sul vetro e lei si è sentita minacciata. Non sapeva che il vetro lo separava dal suo nemico. Nel tentativo di evitare quello che percepiva come un predatore, ha interrotto la sua routine, è decollata ed è volata fuori dalla porta.

Ti sei mai sentito come quell'ape? Come se fossi intrappolato in una routine dalla quale non riesci a fuggire? Come se la risposta che cerchi sembrasse così semplice ma così irraggiungibile?

A volte Dio può permettere o orchestrare situazioni che sembrano costituire grandi problemi o ostacoli, ma forse sta chiudendo una porta per farci passare per un'altra che ci metterà sulla strada giusta.

CURTIS PETER VAN GORDER È UNO SCRITTORE INDIPENDENTE E UN MIMO; DAL 1971 È STATO ATTIVO COME MISSIONARIO IN DIECI PAESI DIVERSI. ORA VIVE IN GERMANIA CON SUA MOGLIE PAULINE. ■

Se non hai ancora accolto Gesù come tuo Salvatore, puoi farlo con la seguente preghiera:

*Caro Gesù, credo che Tu sei il Figlio di Dio e che sei morto sulla croce per me affinché, attraverso la tua morte e risurrezione, io possa vivere per sempre con Te in cielo. Ti chiedo di perdonare i miei peccati e ti apro la porta del mio cuore. Ti prego, riempiami del tuo Spirito Santo e aiutami a vivere in modo da glorificarti. Guida la mia vita e aiutami a seguirti. Lo prego nel tuo nome. Amen.*

# NOSTRA ANCORA, NOSTRA SPERANZA

MARIE ALVERO

«**QUESTA SPERANZA È COME UN'ANCORA** della nostra anima, sicura e salda, che penetra fin nell'interno del velo del santuario» (Ebrei 6:19).

A volte rimango stupita dalla bellezza della Bibbia. Ogni volta che leggo questo versetto, la mia anima si calma. Il tumulto, grande o piccolo che sia, si placa.

Pensaci. Lo scopo di un'ancora è assicurare una nave in un determinato luogo, per impedirle di andare alla deriva a causa del vento o della corrente. Il compito dell'ancora non è fermare la tempesta, ma mantenere la nave stabile durante una tempesta o in un mare mosso.

Spiritualmente, la nostra speranza serve a sostenerci e stabilizzarci. Qualunque cosa accada nel mondo o nella nostra vita, noi ci aggrappiamo alla speranza di Gesù. La nostra «speranza» non è che Gesù fermi le tempeste della vita, ma che ci mantenga saldi.

La parte più interna del santuario era un luogo in cui solo i sommi sacerdoti potevano entrare e solo dopo lunghi rituali. Lì offrivano un sacrificio per se stessi e per

il popolo, poi intercedevano per il popolo davanti a Dio.

Gesù è il Sommo Sacerdote assoluto. È a questo che si riferisce Ebrei 7:27 quando dice: «Non ha ogni giorno bisogno di offrire sacrifici, come gli altri sommi sacerdoti, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto se stesso». Lo stesso capitolo della Lettera agli Ebrei dice anche che Gesù «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro» (Ebrei 7:25).

Mettendo insieme tutto ciò, possiamo sapere con certezza che Gesù è sempre presente, davanti al trono di Dio, a intercedere per noi. E possiamo riporre la nostra speranza in questo, tutto il giorno, ogni giorno.

MARIE ALVERO È STATA MISSIONARIA IN AFRICA E IN MESSICO; ORA VIVE IN TEXAS (USA) CON LA SUA FAMIGLIA. ■





# AFFIDIAMO LE NOSTRE ANSIE A GESÙ

MARIE KNIGHT

## ERO ESAUSTA, DOPO UNA GIORNATA INTENSA.

Mi sono infilata a letto. Ho dato un'occhiata al telefono e ho visto che era mezzanotte passata; sapevo che la mattina dopo avrei dovuto alzarmi presto. Avevo davvero bisogno di una buona notte di sonno. È stato allora che ho iniziato a preoccuparmi che avrei avuto un sonno troppo profondo, non avrei sentito la sveglia e non mi sarei svegliata in tempo per portare a termine ciò che avevo in programma per il giorno successivo. Più mi preoccupavo, meno riuscivo a dormire. Quando è arrivato il mattino, la preoccupazione mi aveva fatto passare una notte insonne. C'è un proverbio svedese che dice: «La preoccupazione spesso dà una grande ombra a una cosa piccola». Quanto è vero! La preoccupazione amplifica le cose nella nostra mente fino a renderle così cupe e minacciose che siamo convinti che accadranno cose terribili.

La cosa migliore a cui rivolgerci quando siamo tentati di preoccuparci è la Parola di Dio, per trovare fede e conforto. La Bibbia ci mette in guardia contro la preoccupazione. «Non siate in ansia per nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio mediante preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni comprensione, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù» (Filippesi 4:6-7).

La preghiera è un passo importante per superare la paura e la preoccupazione. Dio è l'unico che può portare pace e calma al nostro spirito, ma dobbiamo essere abbastanza umili da chiedere il suo aiuto. «Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio [...] gettando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi» (1 Pietro 5:6-7).

Ha promesso di prendersi cura di noi, ma dobbiamo lasciarglielo fare: «Getta il tuo peso sul Signore, ed egli ti sosterrà; non permetterà mai che il giusto vacilli» (Salmo 55:22).

Cedere alla paura e alla preoccupazione significa perdere la fede nelle promesse di Dio. «Non te l'ho comandato? Sii forte e coraggioso. Non ti spaventare e non ti sgomentare, perché il Signore, il tuo Dio, è con te dovunque tu vada» (Giosuè 1:9).

Se crediamo davvero che Dio è sovrano, sappiamo che può farci superare qualsiasi difficoltà. «Così noi possiamo dire con fiducia: "Il Signore è il mio aiuto, non temerò; che cosa potrà farmi l'uomo?"» (Ebrei 13:6).

Ricorda, non c'è preoccupazione al mondo per cui valga la pena di preoccuparsi!

MARIE KNIGHT SVOLGE VOLONTARIATO MISSIONARIO NEGLI STATI UNITI. ■



DA GESÙ CON AMORE

# Le realtà della vita

Nei tempi in cui vivi, spesso le persone sono abituate a cambiamenti rapidi e risultati immediati. Ciò che ieri era sufficiente, oggi sembra raramente bastare, ed è facile cominciare ad aspettarsi che i problemi della vita debbano risolversi facilmente e in fretta. La realtà, però, è che molte cose nella vita richiedono semplicemente tempo. La maggior parte dei problemi sul lavoro, con la salute, nelle relazioni o nelle situazioni finanziarie non può essere risolta con un clic del mouse o premendo un pulsante.

Alcune situazioni sono difficili e possono rimanere tali per un certo tempo o una stagione (Ecclesiaste 3:1-8). In questi momenti, la tua fede può essere messa alla prova e nel frattempo impari la pazienza e la tua perseveranza aumenta (Giacomo 1:3-4). Quando i problemi o le situazioni difficili si protraggono e ti senti mentalmente esausto o emotivamente svuotato, ricorda che Io sono con te. Vieni a Me e Io rinnoverò il tuo spirito e ti concederò la pazienza e la perseveranza di cui hai bisogno.

Non ti ho promesso una vita priva di problemi. In questo mondo affronterai difficoltà e prove, ma fatti coraggio, perché Io ho vinto il mondo (Giovanni 16:33). Non risolverò immediatamente tutti i tuoi problemi e le tue difficoltà, ma ti ho dato la mia pace e la mia grazia per affrontare le tempeste della vita e uscirne più forte nella fede e meglio equipaggiato per la prossima sfida. Abbi fiducia: farò cooperare tutte le cose al tuo bene (Romani 8:28).